

Gazzetta del Sud 23 Marzo 2007

Gli appalti pubblici? Sono Cosa nostra

Gli "interessi" della famiglia mafiosa di Mistretta, del clan dei Batanesi di Tortorici e di esponenti criminali dell'area catanese; i collegamenti tenuti con "Cosa Nostra" per la gestione degli appalti pubblici nella fascia tirrenica e nell'area nebroidea del Messinese. Ed ancora l'ascesa dei nuovi boss ai vertici delle associazioni criminali dopo che, nel novembre 2003, l'operazione della Dda denominata "Icaro" aveva provocato un terremoto, dando così inizio a nuovi assetti malavitosi. Di questo e dei collegamenti tra le organizzazioni criminali operanti a cavallo tra le province di Messina, Catania ed Enna si occupa l'operazione, denominata "Montagna", portata a termine nella nottata di ieri dai carabinieri del "Ros" e da quelli del Comando provinciale dell'Arma.

Sono 39 gli arresti, mentre 57 le persone indagate dalla "Direzione distrettuale antimafia" peloritana soprattutto in relazione alla gestione degli appalti pubblici, con particolare attenzione ai lavori di metanizzazione in alcuni piccoli Comuni dei Nebrodi.

Secondo gli inquirenti il nuovo boss della famiglia mafiosa di Mistretta è Giuseppe Calandra, 60 anni, salito al vertice del clan proprio dopo l'arresto di Sebastiano Rampulla, indicato come il "referente" di "Cosa Nostra" per la provincia di Messina, e la morte del vecchio padrino Giovanni Tamburello, direttamente legato alla cosca di San Mauro Castelverde, in provincia di Palermo. Giuseppe Antonino Calandra, di Capizzi, era stato per altro già indagato all'inizio degli anni Novanta perché ritenuto il "braccio destro" del boss catanese Benedetto Santapaola. In suo nome avrebbe gestito gli appalti tra Milazzo, Barcellona Pozzo di Gotto e S. Agata Militello.

Tra gli imprenditori colpiti dall'ordinanza di custodia c'è anche Michele Berna Nasca, 34 anni di Cerami, in provincia di Enna, titolare di una impresa di produzione del calcestruzzo e del movimento terra che forniva materiali e mezzi nei lavori pubblici finiti nelle indagini della "Dda" messinese. Secondo l'accusa, l'imprenditore contava su stretti legami con la famiglia Rampulla di Mistretta della quale avrebbe agevolato le attività illecite ottenendo subappalti e forniture nei vari cantieri che via via venivano aperti nelle zone "controllate" dalla "famiglia". Berna Nasca è nipote del "cavaliere" Antonino Berna Nasca, 78 anni, che si era staccato dal gruppo imprenditoriale di famiglia oltre una decina di anni fa, considerato strettamente collegato con la mafia dei Nebrodi tant'è che è indagato in numerose operazioni che hanno riguardato la famiglia Rampulla e la cosca di Tortorici.

Custodia cautelare in carcere anche per Carmelo Calà Campana, allevatore originario di Tortorici ma residente a Centuripe, in provincia di Enna. L'uomo, che non è pregiudicato, secondo gli inquirenti avrebbe una fitta rete di collegamenti sia con gli imprenditori coinvolti nell'operazione sia con i presunti esponenti mafiosi arrestati nel corso del blitz.

Ieri mattina durante la conferenza stampa svoltasi al Comando provinciale dell'Arma sono stati chiariti i retroscena della "Montagna". A farlo è stato il procuratore capo Luigi Croce, presente il sostituto della Dda Ezio Arcadi.

L'indagine - è stato detto - ha di fatto "certificato" anche la frattura che si era venuta a creare nella famiglia di Mistretta dopo l'arresto di Rampolla e la corsa al vertice, oltre che di Calandra, anche di Bartolomeo Testa Camillo. Al fianco del primo ci sarebbero stati Nicola Frasconà Cantalanotte e il farmacista Armando Bonanno Conti mentre il secondo, già uomo di fiducia di Rampolla, avrebbe promosso - una volta persa la corsa alla guida del gruppo criminale - una stretta alleanza con il gruppo tortoriciano dei Batanesi. Accordo, questo, necessario soprattutto per rafforzare la propria posizione in seno alla "famiglia". Gli investigatori avrebbero anche accertato, sia per il gruppo guidato da Calandra sia per quello capeggiato da Testa Camillo, una ramificata infiltrazione negli appalti pubblici attraverso una ben organizzata rete di imprenditori organici o vicini a ciascun sodalizio criminale. Nel particolare le indagini hanno consentito di accertare che alcuni degli imprenditori indagati si aggiudicavano l'esecuzione dei lavori grazie alla presentazione di una serie di offerte concordate e necessarie per predeterminare la media del ribasso di gara. Oltre a ciò venivano messi in atto una serie di atti intimidatori alle aziende concorrenti per costringerle ad usare per portare a termine gli appalti "sfuggiti" al gruppo i mezzi e i materiali delle società controllate. Grazie ad una serie di intercettazioni ambientali i carabinieri hanno infatti assistito a danneggiamenti, furti e incendi attuati dagli affiliati al gruppo dei Batanesi; capeggiato da Vincenzo Galati Giordano all'interno di cantieri aperti a Tortorici, San Fratello e Caronia. Tra gli appalti passati sotto la lente d'ingrandimento delle forze dell'ordine anche quello relativo alla metanizzazione nel Comune di Capizzi con l'assunzione di subappalto delle relative lavorazioni da parte degli imprenditori mafiosi, senza le necessarie autorizzazioni, grazie alla complicità di alcuni dipendenti delle aree tecniche degli enti locali interessati e della società aggiudicataria. Ditta fatta oggetto di intimidazioni. Sul fronte associativo la "Montagna" ha documentato i collegamenti del sodalizio mistretteo con appartenenti alle famiglie mafiose Santapaola di Catania e Alleruzzo di Paternò e Barcellona Pozzo di Gotto. Collegamenti sempre mirati all'esecuzione dei lavori nei rispettivi territori e alla presentazione di offerte pilotate. Le attività tecniche hanno inoltre riscontrato il coinvolgimento di esponenti della famiglia catanese in un traffico di esplosivi sulla Reggio Calabria-Messina per il quale, nel dicembre 2004, era stato arrestato Orazio Cucinotta trovato in possesso di 50 chili di candolotti.

Stamattina il gip Alfredo Sicuro interrogherà in carcere Francesco Arcovita, Michele Berna Nasca, Armando Bonanno Conti, Antonino e Filadelfio Calabrese; Roberto Castrovinci; Antonino, Giuseppe e Sebastiano Zammataro; Nicolò Frasconà Cantalanotte; Giacomo Mancuso Catarinella; Benedetto Musarra Amato; Santo Sciortino e Bartolomeo Testa Camillo. Nella difesa sono impegnati gli avvocati Benedetto Ricciardi, Antonino Grippaldi, Ignazio Ciccio, Giuseppe Forganni, Alessandro Pruiti, Salvatore Silvestro, Melinda Calandra Checca e Giuseppe Serafino.

Alla conferenza stampa di ieri erano anche presemi il colonnello Maurizio Stefanizzi, comandante provinciale dell'Arma, il colonnello Mario Parente, vicecomandante del "Raggruppamento operativo speciale" e il tenente colonnello Stefano Iasson, comandante del Reparto Operativo del Comando, provinciale. All'attività di ieri mattina hanno

partecipato i militari del "Gruppo operativo Calabria", il gruppo cinofili d Nicosia e il "12.mo elinucleo" di Catania.

Giuseppe Palomba

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS